

Intervista a Enrico Rossi

«C'è poca equità e una forte impronta liberista»

Mancano misure per la crescita, così è difficile evitare il pericolo recessione. Questo non è il governo del cambiamento, ma dell'emergenza

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

C'è poca giustizia, poca equità, poca crescita». Il presidente della Toscana, Enrico Rossi, sta rientrando a Firenze dopo l'incontro col governo. Il bicchiere della manovra gli appare mezzo vuoto e con un contenuto parecchio amaro. Difficile, anche se necessario, da ingoiare soprattutto per l'elettorato di sinistra.

Presidente Rossi cosa la convince di meno?

«Che non si parli di patrimoniale, che non si tocchi il nodo della struttura del nostro Paese per cui il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza. Sento deboli le proposte sulla lotta all'evasione fiscale e non basta qualche spot, per quanto giusto, su barche e Suv. Si tassano solo parzialmente i 105 miliardi scudati: quei signori, lo ricordiamo, hanno pagato solo il 5%. E poi mi domando, ma su questo avrei la risposta pronta, perché non si fanno le gare per le frequenze televisive. Provvedimenti che sarebbero una buona parte della manovra che invece ricade in gran parte sui soliti noti».

E per la crescita?

«Anche qui le misure mi sembrano inadeguate e insufficienti. Non so se in questo modo il pericolo recessione per il 2012 sarà evitato. Con meno equità e più tagli caleranno i consumi. Le nostre richieste sul patto di stabilità che potrebbero mettere in moto tanti investimenti, ad esempio, neppure sono state prese in considerazione».

Ma c'è qualcosa di positivo?

«Non c'è dubbio che il livello di inter-

locuzione è molto diverso rispetto al recente passato. C'è ascolto e c'è stata anche volontà di venire incontro alle richieste degli enti locali».

Quali?

«La sanità non verrà tagliata grazie al ricorso alla fiscalità generale, a un piccolo aumento dell'Irpef. C'è una disponibilità sul trasporto pubblico locale a reintegrare i fondi tagliati da Tremonti attraverso una accisa leggera sui carburanti. E portiamo a casa anche la sospensione delle tasse, come chiesto da me e da Burlando, per le imprese nelle aree colpite dalle alluvioni».

Però sia l'aumento dell'Irpef che dell'accisa sui carburanti pesa di più sui redditi bassi. Un litro di benzina più caro è un problema per chi ha una utilitaria, non certo per chi gira in Porsche. O no?

«Sicuramente. Ma questo non è il governo del cambiamento. È il governo che può salvare l'Italia dal precipitare nel baratro. Però non è certo il governo che fa della crisi un'occasione per una operazione di giustizia. La percezione è che l'impronta liberista in questo esecutivo sia forte».

Ma il Pd che dovrebbe fare?

«Lo decideranno gli organismi dirigenti e i gruppi parlamentari. Per senso di responsabilità nazionale forse non potremo fare diversamente, ma al momento quella svolta per cui ci siamo battuti e per cui dobbiamo continuare a batterci non c'è. Più che di "impegno nazionale" il governo conferma i suoi caratteri di emergenza, ma non riesce a dare un segno politico diverso. Non voglio dire che fa le cose di Berlusconi, anche perché se siamo qui a dover correre la responsabilità sta soprattutto nei governi di prima. Tuttavia mi sembra che il segno politico non sia basato

sull'equità né metta in campo quelle necessarie azioni per la crescita. Il fatto che il Pd voti le misure del governo, avrà cioè a che fare con la situazione di emergenza, ma questo non significa che quelle proposte siano le nostre».

La gente, gli elettori del Pd e del centro-sinistra lo capiranno?

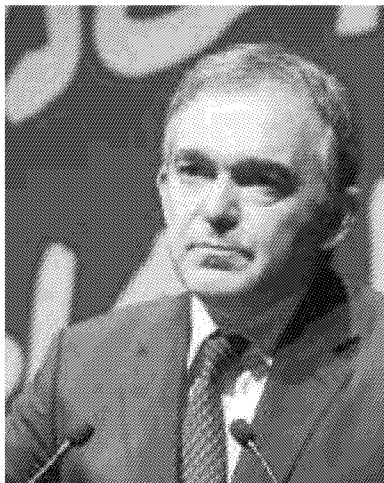
«Penso di sì, mi pare che lo stiano capendo. Ma l'importante è che questa manovra non bruci come legna secca sotto l'attacco della speculazione finanziaria. Servono garanzie che queste misure amare e ingiuste mettano il Paese al riparo dalla speculazione. Ciò chiama in causa l'Europa, la Germania, la Francia, il ruolo della Bce, altrimenti c'è il rischio è che alla prossima asta dei Bot tutti i sacrifici siano stati inutili».

E il rimedio?

«Cambiare segno alle politiche liberaliste. La ricchezza dallo Stato sociale, dai diritti, dal lavoro e dall'impresa è andata, anche per la debolezza della politica, verso il capitale finanziario. Questo è il nodo vero da sciogliere. La crisi deve essere occasione per fare giustizia. Questo è il tema che riguarda il Pd e tutte le forze democratiche e progressiste dell'Europa». ♦



Foto LaPresse



Il presidente della Toscana, Enrico Rossi